



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 38

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

152^a seduta (antimeridiana): venerdì 26 ottobre 2007

Presidenza del presidente MORANDO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2008 e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (limitatamente alle parti di competenza)

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 13 e <i>passim</i>
AUGELLO (AN)	9, 10, 21 e <i>passim</i>
AZZOLLINI (FI)	6, 9
* BALDASSARRI (AN)	14, 15, 16 e <i>passim</i>
BATTAGLIA Giovanni (SDSE)	23
BOCCIA Antonio (Ulivo)	4, 5, 8 e <i>passim</i>
* CICCANTI (UDC)	5, 11, 12 e <i>passim</i>
DAVICO (LNP)	22
ENRIQUES (Ulivo)	8
FERRARA (FI)	5, 29
LEGNINI, relatore generale sul disegno di legge finanziaria	8, 9, 20 e <i>passim</i>
* LUSI (Ulivo)	4, 16
* MORGANDO (Ulivo)	10
POLLEDRI (LNP)	7, 18, 19 e <i>passim</i>
* RUBINATO (Aut)	31
TADDEI (FI)	28
* TECCE (RC-SE)	20
THALER AUSSERHOFER (Aut)	25, 26, 31
VEGAS (FI)	13, 16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Sartor e per i beni e le attività culturali Marcucci.

I lavori hanno inizio alle ore 10,45

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010

– (Tabelle 1 e 2) **Stati di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2008 e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008** (limitatamente alle parti di competenza)

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1818 e 1817.

Prima di riprendere i nostri lavori dobbiamo fare alcune operazioni di «sanatoria» di errori e dimenticanze commessi dai Gruppi nel presentare gli emendamenti. Avviso i colleghi senatori che dopo aver ultimato quello che c'è da fare stamattina non si procederà più a correzioni di questo tipo perché non si può perdere più tempo ad aggiungere e a togliere gli emendamenti piuttosto che dedicarsi ad esaminarli nel merito.

Detto questo, in primo luogo comunico che è da considerare ritirato l'emendamento 76.7, che è stato presentato per errore, mentre viene riammesso l'emendamento 13.2, entrambi presentati dal senatore Perrin.

In secondo luogo dispongo la riammissione dell'emendamento 94.7, della senatrice Palermo ed altri, ritirato per errore.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, volevo avvisarla che abbiamo depositato l'emendamento 2.69, del senatore Calderoli, che andava riformulato.

PRESIDENTE. Vengono inoltre ammessi due emendamenti che non erano stati presentati, cioè il 3.146 e il 4.126, del senatore Bonadonna, che verranno aggiunti nei fascicoli.

L'emendamento 59.2, ritirato per errore dal Gruppo dell'UDC, viene riammesso.

L'emendamento 30.0.2/6 viene riformulato nell'emendamento 30.0.2/6 (testo 2).

L'emendamento 18.0.1, dei senatori Ripamonti e Ciccantì, viene riformulato nell'emendamento 18.0.1 (testo 2).

Dispongo inoltre che siano ammessi gli emendamenti, di cui è primo firmatario il senatore Saporito, 8.4, 8.5, 8.0.20, 8.0.21, 8.0.22, 8.0.23, 8.0.24, 8.0.25, 91.100 e 91.101 per la immissione nei fascicoli e la valutazione circa la loro ammissibilità.

Il Governo ha consegnato una riformulazione dell'emendamento 3.4, in un testo 2, che verrà distribuita immediatamente e che incide sugli articoli i cui emendamenti dobbiamo esaminare questa mattina.

LUSI (*Ulivo*). Signor Presidente, segnalo che l'emendamento 63.2 è stato erroneamente ritirato, chiedo pertanto che venga riammesso.

BOSONE (*Aut*). Signor Presidente, anche l'emendamento 27.0.4 era stato erroneamente ritirato e ne chiediamo il reinserimento nel fascicolo.

PRESIDENTE. Dispongo la riammissione dei due emendamenti ora citati. Completate tali operazioni, i fascicoli degli emendamenti si considerano consolidati. In seguito non sarà possibile accettare ulteriori proposte di inserimento di emendamenti nei fascicoli, se non sono in essi già contenuti. Eventuali riformulazioni che nel corso della seduta si renderanno necessarie verranno prese ovviamente in esame di volta in volta.

Riprendiamo ora l'esame degli emendamenti. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento sull'ammissibilità di questo emendamento. Come mai lei ha dichiarato ammissibile un emendamento che contiene una copertura generica non quantificata e che sicuramente non copre i contenuti dell'emendamento stesso? Sarei curioso di sapere su quali motivazioni si basi questa dichiarazione di ammissibilità.

PRESIDENTE. Molto banalmente, l'emendamento è stato ritenuto ammissibile sulla base di una valutazione riguardo al fatto che l'entità delle somme impiegate dai commi da 1 a 4 dell'articolo 2 è sufficiente per coprire quello che nell'emendamento viene disposto.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Una copertura, però, deve essere quantificata: se questo emendamento fosse approvato dall'Assemblea, non essendo stato quantificato nelle cifre, praticamente entrerebbe nella legge finanziaria un emendamento privo di una copertura certa che si dovrebbe dedurre facendo conti e sottrazioni e la finanziaria sarebbe falsata da questa copertura. L'ammissibilità di questo emendamento è quindi molto discutibile.

Accetto tutte le decisioni sulle ammissibilità assunte dalla Presidenza, però se questo emendamento, respinto in Commissione, giungesse in Aula per essere poi approvato, ci troveremmo di fronte all'approvazione di una norma che non è rispettosa delle regole e che creerebbe problemi nella sua

attuazione pratica e in termini di tenuta complessiva dei conti della finanziaria.

FERRARA (FI). Praticamente è un emendamento in rosso!

BOCCIA Antonio (Ulivo). C'è la possibilità che l'Assemblea lo aprovi e in quel caso non possiamo poi lamentarci per la situazione di difficoltà che si viene a creare. Allo stesso tempo non possiamo sperare che, non dichiarandone la Commissione l'inammissibilità, lo faccia poi il Presidente del Senato, dal momento che quest'ultimo, con riguardo alle decisioni di ammissibilità, si rimette alle nostre decisioni.

È pur vero che nei giorni scorsi il presidente Calderoli ha dichiarato inammissibile un emendamento che in Commissione avevamo votato e respinto. Tutto è quindi possibile, però sarebbe opportuno agevolare il lavoro dell'Assemblea evitando di ammettere emendamenti di dubbia ammissibilità che, se approvati, avrebbero conseguenze negative sulla tenuta e sulla linearità dell'intero provvedimento, con ciò rendendoci noi complici dei guai si verrebbero a creare. Mi pare opportuno che ci diamo un indirizzo, così da rivedere eventualmente alcune ammissibilità.

CICCANTI (UDC). Sull'argomento in questione desidero rilevare, solo come valutazione politica, che condivido pienamente la prassi introdotta dal Presidente di dare agli emendamenti del relatore e del Governo il supporto di una relazione tecnica, così da renderne più trasparente e comprensibile la portata.

Faccio però osservare al collega Boccia, che solleva oggi la questione, che avrebbe potuto porla anche con riguardo all'emendamento sull'editoria, presentato dal relatore, dove la riduzione dal 7 al 2 per cento di cui al comma 1 veniva compensata dall'elevazione dal 7 al 12 per cento prevista al comma 4. In quel caso non si è posto il problema di quantificare, anche se forse ce ne era bisogno. Meglio tardi che mai, però sollevare adesso queste eccezioni mi sembra assai capzioso.

PRESIDENTE. Confermo l'ammissibilità dell'emendamento 2.1 in quanto esso è coperto. La copertura è eccessiva, ma non esiste un precedente di dichiarazione di inammissibilità per copertura eccessiva. Ripeto: è indubitabile che la copertura sia eccessiva, ma, proprio perché eccessiva, essa non può dar luogo ad una dichiarazione di inammissibilità...

BOCCIA Antonio (Ulivo). L'articolo della Costituzione prevede che un emendamento deve essere quantificato e coperto...

PRESIDENTE. Senatore Boccia, la prego, lei può mantenere la sua opinione, ma consentirà che io mantenga la mia.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Certamente, anzi la sua è prevalente.

PRESIDENTE. No, non è prevalente, è semplicemente quella di chi cerca di fare con onestà il proprio lavoro. Ho incaricato gli uffici di esaminare l'emendamento, valutandone approssimativamente il carattere oneroso. L'onerosità dell'emendamento sembra compensata, a mio giudizio più che compensata (ricordo anzi di una sua iniziativa, proprio a questo proposito, alla Camera dei deputati, che ebbe una certa eco), dalla soppressione dei commi da 1 a 4.

Se il relatore e il Governo avessero espresso parere favorevole a questo emendamento, avrei ovviamente chiesto al Governo (sulla base di quanto abbiamo scritto nella risoluzione che ha completato il lavoro svolto in sede di indagine conoscitiva e di comitato paritetico in ordine agli strumenti della sessione di bilancio, di cui stiamo rispettando piuttosto puntualmente tutte le indicazioni che si possono seguire senza innovazioni legislative), già in sede di formulazione del parere, di predisporre una relazione tecnica. Cerchiamo di fare questo lavoro con attenzione, anche se, stanti le moltissime proposte al nostro esame, esso presenta caratteri di una certa approssimazione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.1, 2.2 (testo 2) e 2.3).

Passiamo all'emendamento 2.5.

AZZOLLINI (FI). Questo emendamento merita il voto favorevole in quanto volto ad introdurre una norma chiara, facilmente comprensibile e di notevole efficacia. Essa è chiara perché, al contrario della norma del testo che è molto farraginoso, sopprime l'ICI. Ricordo inoltre che abbiamo discusso a lungo sul comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria scorsa, ossia sulla necessità di destinare l'extragettito, per lo meno per la sua parte strutturale, non a mini-interventi, ma ad un intervento significativo di riduzione delle tasse.

Un'esigenza di questo tipo è avvertita dalla gente perché l'ICI sulla prima casa è un'imposta percepita come particolarmente onerosa in quanto tassa il risparmio: la prima casa in Italia è infatti il risparmio della famiglia media. L'emendamento merita pertanto accoglimento sotto il profilo sostanziale.

Anche sotto il profilo della copertura, l'emendamento ha un'onerosità compatibile con l'extragettito strutturale denunciato dallo stesso Governo. Non si può quindi sostenere che si sarebbe voluto promuovere una norma di questo tipo, ma che non si è potuto in considerazione del suo peso sul bilancio dello Stato.

No, questa norma ha un peso sostenibile per il bilancio. Se solo colossissimo l'entità di alcuni microinterventi, che certamente non hanno lo stesso rilievo della soppressione dell'ICI, ci accorgeremmo che il bilancio dello Stato può sopportare quest'onere senza problemi. In una fase di ciclo economico che sembra tendere verso il basso, una norma del genere po-

trebbe sostenere le famiglie e contribuire ad evitare che la crescita del nostro Paese si riduca.

Si è discusso a lungo, in particolare in occasione della discussione sul decreto collegato, sulla proficuità di molte norme. La nostra è invece una norma che potrebbe essere molto efficace dal punto di vista economico. Ripeto, sembra che il ciclo tenda a decrescere, pertanto sarebbe necessaria una norma di sostegno per le famiglie a basso reddito. La soppressione dell'ICI sulla prima casa darebbe un contributo evidente al mantenimento, se non al miglioramento, dei livelli di crescita del prodotto interno lordo.

Per queste ragioni voteremo favorevolmente l'emendamento 2.5.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, quello in esame è uno degli emendamenti strutturali della Casa delle libertà e, come tale, intende affrontare alcune questioni fondamentali. Un primo importante tema concerne la casa, soprattutto per i giovani, e alcuni interventi di redistribuzione sociale. Bisogna tener presente che circa l'86 per cento degli italiani ha una casa di proprietà; pertanto, una riduzione del carico fiscale andrebbe sicuramente ad incidere sul potere di acquisto o, quantomeno, sulla fiducia. Se le motivazioni sono dunque evidenti, le coperture comportano una serie di operazioni di riscrittura, perché prevediamo la cancellazione di una serie di articoli sulle cui finalità si potrà ovviamente discutere.

Vorrei però soffermarmi su alcune considerazioni fatte recentemente dal sottosegretario Sartor. Egli ha lasciato intendere che la parcellizzazione delle proposte parlamentari possa rappresentare un segno di debolezza o di impotenza. A rifletterci bene però appare ovvio che questa è una delle caratteristiche del nostro ruolo. Il sottosegretario Sartor non è un parlamentare, ma noi lo siamo, con tutti i limiti che tale incarico comporta. La molteplicità delle proposte attiene alla democrazia. Vi sono tanti partiti e il Parlamento rappresenta quindi un luogo di sintesi. È forse questo il succo del progresso, in una visione hegeliana (che credo appaia evidente anche alle forze progressiste) in base alla quale vi è una tesi, un'antitesi e infine una sintesi.

È senz'altro vero che vi è una parcellizzazione delle proposte, ma la democrazia sta in piedi proprio per questo. Ci sono numerosi interessi e il Parlamento è il luogo dove le misure, anche quelle economiche, trovano una loro armonia. Questa mia considerazione intende difendere il ruolo dei partiti e dei singoli parlamentari. Ognuno pensa al proprio orticello e proprio questa visione consente l'espressione della sovranità popolare, che poi trova una sua sintesi (anche se non sempre nobile e coordinata). Ma ci sono ovviamente parti più grandi che devono essere coordinate. Forse le coalizioni e i Governi dovrebbero avere una visione un po' più articolata e legata a una scelta di campo. Naturalmente mi riferisco anche alla mia stessa coalizione, non guardo solo la trave negli occhi degli altri.

Tuttavia, Sottosegretario, non possiamo certo affermare che il disegno di legge finanziaria sia organicamente strutturato. Si è fatto qualcosa per gli incapienti e altro potrà essere fatto, ma i provvedimenti riflettono una visione che guarda più al mercato e alla bottega elettorale che ad in-

terventi settoriali. E ieri sera l'intervento del collega Rossi in Aula assestava un colpo pesante. La filosofia del decreto collegato credo sia quella degli interventi *spot*. So di sfondare una porta aperta sia per quanto riguarda l'opposizione che certi elementi del centro-sinistra (ad esempio, il presidente Morando), ma ritengo che occorra un intervento strutturale e una leva organica e articolata. Sarebbe auspicabile che ciò accadesse in occasione delle future leggi finanziarie.

ENRIQUES (*Ulivo*). Presidente, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sulla prevista soppressione, nell'emendamento in esame, dell'articolo 21, il quale contiene le basi giuridiche per il pagamento dei contributi italiani alla Commissione europea. Credo che via sia un equivoco; immagino ci si volesse riferire eventualmente solo al primo comma.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Presidente, vorrei che il relatore mi fornisse dei chiarimenti in merito alla copertura, perché è determinante ai fini del voto che esprimerò sull'emendamento 2.5.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Poiché i senatori Azzolini e Polledri hanno dichiarato espressamente che quello in esame è uno degli emendamenti strategici della Casa delle libertà, ritengo che esso meriti alcune considerazioni. Mi sembra che le tesi che si contrappongono in modo abbastanza nitido sono la soppressione dell'ICI sulla prima casa come intervento prioritario rispetto agli altri, per le ragioni che abbiamo ascoltato dall'opposizione, e la tesi della maggioranza contenuta nel provvedimento in discussione. Personalmente a tale ultima posizione non voglio aggiungere nulla, perché sono state ampiamente motivate le ragioni dell'aumento della detrazione dell'ICI sulla prima casa.

Sommessamente, desidero far rilevare alle opposizioni che la difficoltà di adottare la misura che loro legittimamente propongono discende – e con ciò rispondo anche alla sollecitazione del senatore Boccia – dal tipo di copertura prevista sia in questo emendamento che nel successivo 2.6.

Con l'emendamento 2.5 si aumenta l'imposta a carico delle cooperative di ogni genere il che, per forze politiche che ritengono che la pressione fiscale sia spropositata così come è in gran parte, costituisce una proposta chiaramente contraddittoria. Si riduce la spesa corrente del bilancio dello Stato del 50 per cento – così si copre questo emendamento! – e si riduce la Tabella A del 90 per cento.

L'impraticabilità di questa proposta è esattamente testimoniata dal tipo di copertura che viene proposto, che è ancora più significativa e rilevante per il successivo emendamento 2.6. Mi sono premurato, a proposito della copertura dell'emendamento 2.6, di elencare il numero enorme di disposizioni, misure, incentivazioni, agevolazioni che verrebbero soppresse (ai colleghi poi che vorranno approfondire sono disponibile a fornire copia del documento) e che sono tali da amputare, menomare il contenuto di

questa legge finanziaria e della legislazione vigente per una entità di risorse enorme, il che significa, ripeto, che è una bella intenzione quella che propone l'opposizione, ma l'extragettito di cui abbiamo discusso nella seduta di ieri è quello ipotetico, futuro perché di quello passato abbiamo già discusso.

Noi abbiamo proposto una misura e abbiamo approvato l'articolo 1, comma 4, facendo una scelta di riduzione della pressione fiscale per i lavoratori dipendenti. La tesi che l'opposizione contrapponeva che abbiamo ascoltato in quel momento non diceva di togliere l'ICI sulla prima casa grazie all'extragettito, ma di estendere la riduzione della pressione fiscale alla famiglia e agli autonomi. Quindi mi sembra che nelle argomentazioni dell'opposizione vi sia qualcosa che non funziona.

AZZOLLINI (*FI*). Sono d'accordo sia con il senatore Boccia che con il senatore Legnini e, avendo con grande piacere ascoltato che loro sono d'accordo con la nostra parte nel merito, proporrei al relatore di accantonare questo emendamento per trovare una copertura più confacente.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Se lo avesse proposto ieri, avrei assentito. La sua proposta è tardiva.

AZZOLLINI (*FI*). Prendo per buono ciò che avete detto e vi prego di trovare una copertura più seria per votare l'emendamento tutti insieme: sarebbe un bell'esempio di norma *bipartisan*.

AUGELLO (*AN*). La mia dichiarazione di voto sarà cumulativa sull'emendamento 2.5 e 2.6 perché parlano degli stessi argomenti. Io ritengo che la questione che il relatore sta ponendo sia dovuta ad un tema politico, nel senso che è chiaro che esiste un problema di coperture, ma le coperture che si vengono ad appostare su questo provvedimento sono quelle che residuano al termine di una strategia di utilizzo del gettito fatta dal Governo e dalla maggioranza che invero ha incontrato lo scetticismo generale non soltanto dell'opposizione, per essere onesti, ma in misura assai più diffusa ed articolata nel Paese.

Il problema di fondo è che noi, all'interno di questa finanziaria, in particolare per quanto concerne le norme che riguardano l'ICI, rischiamo di varare un provvedimento di impatto relativamente modesto e anche abbastanza contraddittorio rispetto all'individuazione della platea che viene fatta che non è necessariamente la più bisognosa, e che, stante anche l'incessante propaganda che si fa sull'evasione da parte del vice ministro Visco, potrebbe non essere neanche la più meritevole. Quindi il problema di fondo è quale strategia si vuole adottare rispetto ad un tributo che, per molti aspetti, è considerato ingiusto: questo è il problema.

A me pare, se dobbiamo fare delle considerazioni più politiche e non limitate alle coperture, perché altrimenti davvero il paradosso di Azzollini è fondato, che l'emendamento si dovrebbe accantonare per poterci riflettere sopra con calma. Se siamo riusciti a ritenere irrilevante l'emenda-

mento Rossi di ieri sulla norma finanziaria del decreto, sono sicuro che troveremo le coperture anche per questo, dovremmo avere una certa facilità di arrivare a questa conclusione. Il problema credo che sia tutto politico.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Se l'avete votato, eravate convinti della bontà della proposta.

AUGELLO (*AN*). Certo, se io voto un emendamento sulla base della qualità della copertura, com'è successo ieri, e poi resta invariata la norma finanziaria! ritengo comunque che, accantonando questo emendamento, potremmo trovare allo stesso modo una copertura. Diciamo che quando si fa una battuta di questo genere forse una precisazione è un pò superflua nel senso che era già contenuta nella mia dichiarazione, collega Boccia.

Quindi, stavo dicendo, il problema mi pare sia del tutto politico. Si tratta, cioè, di verificare, come è dovere dell'opposizione, la disponibilità della maggioranza ad accondiscendere ad un confronto di merito su alcuni obiettivi qualificanti della manovra che possono essere colti *in toto* o in parte. Da questo punto di vista non esistono i margini per fare questo, mi pare di capire sia questa la risposta del relatore; ne prendiamo atto. Ciò nondimeno rimane sul tappeto il problema che noi stiamo ponendo rispetto ad un provvedimento che è ben lontano dal risolvere anche quello che è stato promesso nei rispettivi programmi elettorali e rischia di essere un altro pezzo del mosaico fatto regolarmente da questa maggioranza, che è impostato sullo *slogan* «vorrei ma non posso», per cui si tenta di fare pochissimo per ogni settore, dare ad ogni pezzettino della maggioranza un contentino con il risultato finale che non solo manca una coerenza complessiva, ma, a mio avviso, anche un ritorno politico. Infatti la legge non è leggibile, non è in alcuno modo strategica rispetto ad una serie di scelte che invece sono attese dal Paese. Questa dell'ICI ci sembrava un'occasione da sottolineare, un punto da evidenziare nell'approccio che l'opposizione dà complessivamente a questa finanziaria.

MORGANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, molto brevemente vorrei aggiungere che questo tema è rilevante, naturalmente. Vorrei che fosse chiara la mia opinione sul punto, anche per il verbale dei nostri lavori, perché riprende un'opinione che molti hanno espresso in questi giorni. Credo che dovremmo avere una concezione strategica del rapporto tra autonomie e fiscalità e che, come capita in tutti i Paesi occidentali, la fiscalità immobiliare costituisca uno dei punti di riferimento fondamentali nelle entrate degli Enti locali.

Dobbiamo avere presente che tutto questo dibattito sull'ICI è fuorviato dalla propaganda e che l'ICI è uno strumento a disposizione dall'autonomia fiscale degli Enti locali che possono, attraverso di esso, effettuare scelte strategiche di aumento o di riduzione delle entrate fiscali, di allocazione delle risorse e di rapporto con i cittadini. Quindi il tema dell'ICI, secondo me, va affrontato in questa ottica, o per lo meno io lo affronto

così. Capisco quindi le ragioni per cui nel dibattito della maggioranza e nelle scelte del Governo è entrata la vicenda dell'ICI sulla prima casa come segnale politico di una volontà di riduzione della pressione fiscale, ma dal punto di vista strategico ritengo la cosa molto problematica. Voglio unire anch'io la mia voce a quella del presidente Morando e altri che in questi giorni l'hanno detto. Non condivido il fatto che il dibattito sulle strategie tra di noi si svolga utilizzando questo strumento che, secondo me, non è adatto. Era più adatto il dibattito di ieri sul comma 4 dell'articolo 1, che trattava un tema più utile per ragionare delle nostre rispettive visioni sulle politiche fiscali. Oggi non lo ritengo utile perché riconosco che nella nostra scelta e nel vostro utilizzo c'è un'evidente ragione strumentale.

CICCANTI (*UDC*). È il bipolarismo irragionevole!

PRESIDENTE. Ha ragione. Prima di passare alla votazione di questo emendamento, che è molto rilevante, vorrei fornire qualche risposta ai colleghi che hanno sollevato questioni di carattere tecnico, più precisamente sulle coperture. Nella nota sull'ammissibilità degli emendamenti che il Presidente legge all'inizio dei lavori della sessione di bilancio, che - lo capisco - viene di solito seguita con scarsa attenzione, perché è la stessa da tanti anni ed è lunga e noiosa, troverete un passo in cui si dice chiaramente che, qualora venga messo in votazione e approvato un emendamento che contiene una copertura del tutto sovrabbondante, s'intende che successivamente si procederà all'operazione di definizione dell'onere esatto, in modo tale da utilizzare la copertura per la quota effettivamente necessaria; questa frase, che viene ripetuta ogni volta, è la risposta alle osservazioni sulla copertura, per esempio, dell'emendamento 2.5.

Naturalmente - mi limito a dire questo sul merito - le coperture, a differenza di quello che credono molti nostri colleghi che non fanno parte di questa Commissione, sono parte essenziale della proposta politica, esattamente come la parte dispositiva di spesa o di riduzione di gettito, cioè un emendamento è sempre, in un regime di risorse scarse, una scelta di utilizzo in una direzione a scapito della raccolta di risorse determinata attraverso aumenti di entrata o riduzioni di spesa che si fanno altrove.

Per dare un'idea delle dimensioni, ad esempio, la norma ICI costa poco meno di un miliardo di euro. La sola riduzione del 90 per cento dell'importo di Tabella A, poiché in Tabella A c'è circa un miliardo di euro, e il fatto che poi l'emendamento dispone, per la parte di riduzione del gettito, un'ulteriore riduzione dell'ICI fino all'abolizione, probabilmente già solo questi due interventi (la riduzione del 90 per cento della Tabella A e la soppressione degli articoli 20 e seguenti) sono decisamente sovrabbondanti. Sulla base dello *speech* letto dal Presidente all'inizio dei lavori, se venisse approvato l'emendamento, si dovrebbe procedere di conseguenza.

Questi sono i criteri sulla base dei quali ci si rapporta ai temi dell'ammissibilità degli emendamenti e alla copertura, per lo meno per gli

emendamenti che hanno coperture di questa portata. La norma di copertura è una scelta politica tanto quanto la scelta della disposizione contenuta nella prima parte, prima che ci sia la mitica parola «conseguentemente»: l'emendamento non è fatto solo di quello che sta sopra, ma anche e soprattutto di quello che sta sotto; almeno in questa Commissione questo è un punto assodato.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, la ringrazio della precisazione, ma vorrei anche qui fare una notazione politica. Un emendamento si compone di una parte della norma che è di merito e di una parte che è di copertura. Questo è ovvio.

È chiaro che l'opposizione, ma anche parte della maggioranza, lo vedremo poi, pone una questione politica al relatore, alla maggioranza stessa e alla Commissione tutta, su cui riflettere, e questa è la parte del merito politico quindi, la scelta.

Fatta questa scelta, poi si può discutere sulla seconda parte, per cui - ricordava prima il senatore Azzollini con una battuta in cui proponeva l'accantonamento - se il relatore coglie il merito come proposta degna di rilievo politico su cui discutere, poi si può passare benissimo alla seconda parte e lì magari pregiudicare anche il merito, ma l'opposizione si può benissimo far carico di una diversa copertura, se la maggioranza condivide la parte di merito. In questa fase suscitiamo un dibattito, delle riflessioni, non siamo in una sede tecnico-ragionieristica, non si può pretendere che entrambe le cose possano soddisfare Commissione e relatore, per cui ci proponiamo di soddisfare almeno la prima parte; sulla seconda parte diamo una copertura cosiddetta tecnica sulla quale in un secondo momento si possono, in accordo con il relatore, trovare altre soluzioni. Diversamente, questa Commissione perderebbe il significato politico che invece deve avere, come deve averlo l'Assemblea, l'istituzione: un significato politico prima che tecnico.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, è un bene che questa discussione avvenga all'inizio, perché ci sono alcune problematiche che non possiamo ignorare. In questa Commissione, grazie alla disponibilità, alla tolleranza e all'apertura mentale del Presidente, si lavora in maniera abbastanza positiva; se dovessi dire delle mie esperienze precedenti, dovrei dire che è fortemente positivo che si affrontino le questioni e si trovino le soluzioni a volte anche in convergenza. Tuttavia, signor Presidente, non dobbiamo sottovalutare che dopo aver fatto questo lavoro positivo, quando poi cambiano gli interlocutori e si arriva in Assemblea - purtroppo ne abbiamo qualche esperienza - estrema destra ed estrema sinistra, del tutto noncuranti del senso dello Stato, votano certi emendamenti. Questo mi sciocca e certamente vizia il mio ragionamento.

CICCANTI (*UDC*). Si tratta di capire qual è l'estrema destra e quale l'estrema sinistra!

VEGAS (FI). Lasciamo stare il discorso sul senso dello Stato. Quando lo fate voi va bene, quando lo fanno gli altri no?

PRESIDENTE. Non ho mai impedito a nessuno di parlare, né può farlo qualcun altro.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Accetto le critiche, ma sicuramente non corrisponde al senso dello Stato che accadano certe cose.

Devo dire con molto franchezza che quando vedo colleghi come il senatore Baldassarri - lo dico solo per provocarlo - che io considero più tecnico che politico e del quale ho grandissima stima, votare quegli emendamenti, un po' mi meraviglio, anche se ciò non significa che vengano meno la mia stima e la mia ammirazione. Se questa è la situazione, penso che dobbiamo porci il problema non tanto degli emendamenti sui quali diamo parere positivo, quanto di quelli sui quali diamo parere negativo. Ovviamente ognuno di noi ha il suo stile, personalmente, in tanti anni di vita parlamentare, non ho mai presentato in Commissione bilancio un emendamento non quantificato e non coperto, quindi non condivido questo modo di procedere per quantificazioni non quantificate e con coperture generiche, ma comprendo che c'è una certa prassi parlamentare e quindi mi adeguo.

Si è fatto riferimento ad un mio emendamento nel quale si miglioravano i saldi di finanza pubblica; ebbene quello era un emendamento coperto fino all'ultima lira, perché si individuava esattamente, fondo per fondo, lira per lira, quale era la parte destinata ai fondi speciali, tra l'altro di parte corrente, per ridurre la spesa pubblica che veniva tagliata.

Signor Presidente, sono preoccupato per i molti emendamenti presentati, ma certo non per quelli intorno ai quali si costruisce un consenso, in quanto essi costituiscono la parte positiva del lavoro della Commissione e - mi auguro - dell'Aula.

Ricordo al collega Vegas che ieri in Aula ci sono stati senatori che hanno votato contro emendamenti sui quali vi era stata convergenza in Commissione e che avevamo addirittura approvato all'unanimità. Non siamo quindi invogliati a fare questa opera di ricerca delle coperture, se poi in Aula poi non c'è un minimo, non dico di lealtà, ma di coerenza di comportamenti.

Al di là di queste mie battute mattutine un po' polemiche, sono seriamente preoccupato per gli emendamenti che bocchiamo. È certamente vero quello che lei dice, signor Presidente, e io lo accetto ritenendo si tratti di una cosa ragionevole: quando si trova una soluzione poi si sistema la copertura, magari anche di comune accordo con il Governo. È questo un lavoro che dobbiamo fare, se c'è un obiettivo, meglio ancora se unitario, della Commissione.

Io sono preoccupato quando gli emendamenti vengono bocciati, perché il Presidente dell'Assemblea non può fare il lavoro di quantificazione. Le norme vengono allora pubblicate in *Gazzetta ufficiale* o, peggio ancora, passano all'esame dei colleghi della Camera (che conosco meglio di tanti

di voi), i quali su questo fanno *nuove lunghe discussioni*, come se noi avessimo elaborato quel tipo di copertura volutamente, scientificamente, mettendo a frutto le nostre competenze e capacità. Facciamo allora brutte figure, se le norme vengono pubblicate in *Gazzetta ufficiale* o rinviate dal Capo dello Stato.

Ripeto, quindi, che sono preoccupato per gli emendamenti bocciati, stanti i rapporti di forza in Aula (che non ci dobbiamo nascondere) che rendono possibile, come accaduto ieri, l'approvazione di un emendamento come potrebbe essere questo a causa dell'assenza di anche solo un senatore della maggioranza. Conosco il senatore Vegas, ne rispetto la sua onestà intellettuale, e so che lui, che certo non è permissivo, non consentirebbe la pubblicazione in *Gazzetta ufficiale* di una norma di questo tipo. Prima la «aggiusterebbe». Sono preoccupato che in Aula, magari per una circostanza fortuita, possa alla fine passare uno di questi emendamenti e noi faremmo certamente una brutta figura.

È questa la sede in cui sistemare le cose perché, se l'emendamento passa in Aula, anche il suo *speech*, signor Presidente, non potrà trovare conclusione perché in Assemblea nessuno avrà poi la possibilità di «aggiustarlo».

CICCANTI (*UDC*). Se non siete capaci di difendere la finanza pubblica cambiate la maggioranza!

BALDASSARRI (*AN*). Il collega Boccia ha sollevato una questione che credo sia il grande equivoco e la grande ipocrisia di questo nostro Paese. Lo ringrazio per la stima nei miei confronti e garantisco che è reciproca. Io non ho però mai fatto un intervento tecnico in Senato: ho sempre fatto interventi squisitamente e profondamente politici.

Condivido con il presidente Morando e gran parte della Commissione questa ipocrisia: quando ciascuno di noi, anche nella propria parte politica, solleva gli argomenti e li imposta nel senso appena detto dal Presidente, è tacciato di tecnicismo in quanto si ritiene che chi fa politica faccia ben altro. Le cose dette dal Presidente e quelle che mi sono permesso di dire io, pur nella diversità di opinioni, non hanno nulla a che vedere con la tecnica: sono argomenti politici.

Quando ho cercato di segnalarvi che non erano veri i dati sulle entrate, non facevo il ragioniere contabile, ma svolgevo un ruolo corretto e istituzionale, ancorché politico, perché in Commissione e in Aula ci troviamo a discutere spesso, come dice il Presidente, su come spostare 50 milioni di euro o 900 milioni per l'ICI. Questa è la politica vera, non le chiacchiere, non il milione di euro che ci è venuto a chiedere il Governo in Commissione per fare uno studio sui mercati azionari e finanziari italiani. Quello è un imbroglio. Ciò di cui discutiamo in questa sede è politica, non tecnica.

Mi rivolgo al collega Boccia riportando due esempi, dal momento che lui ha ricordato i voti da me espressi nella giornata di ieri, anche se ricordo che due emendamenti erano della maggioranza. Mentre noi

qui discutiamo di tutto questo (con il Presidente che giustamente dice che ogni emendamento è un tutt'uno tra dispositivo e copertura), voi della maggioranza state dando tacitamente mandato ad un unico Ministero e ad un unico apparato tecnico-burocratico di dirci se le entrate ammontano a 750 o a 763 miliardi di euro. La differenza è di 13 miliardi. Allora, o io dico tecnicamente fesserie – e qualcuno me lo dimostri –, o dico politicamente una grande verità.

Ad esempio, ieri avete approvato una legge – mi riferisco alla legge di conversione del decreto-legge n. 159 del 2007 – palesemente illegittima su tre fronti. Il decreto-legge aveva infatti un presupposto giuridico, ossia che vi fosse un extraggettito e che questo fosse frutto della lotta all'evasione e avesse carattere strutturale e permanente. A quelle condizioni il decreto-legge era legittimato come redistribuzione di risorse ed era appeso ad una dimostrazione che doveva fornirci il Ministero dell'economia e delle finanze per legge entro il 30 settembre. Da un'attenta lettura della relazione – che ci è pervenuta, grazie all'insistenza del presidente Morando, solo l'altro ieri – si evince che non ci sono le caratteristiche per poter dire che l'extraggettito è frutto della lotta all'evasione e che è strutturale e permanente. C'è scritta, da parte del vice ministro Visco, che l'ha firmata, una cosa allucinante...

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, possiamo tornare all'oggetto dei lavori?

BALDASSARRI (AN). Il collega Boccia ha sollevato un argomento che è serio.

PRESIDENTE. È stata la maggioranza a porre il tema e adesso i colleghi dell'opposizione stanno replicando. Si è aperto un dibattito sul punto e darò la parola a chi l'ha chiesta. Naturalmente mi auguro che poi tutti ci rendiamo conto che c'è anche un lavoro da fare.

BALDASSARRI (AN). Nella relazione c'è scritto che l'aumento di gettito era già presente nel 2006 e che poteva essere impiegato per il 2007. Si tratta di una tesi che sostengo da quasi un anno e finalmente viene riportata e scritta dal vice ministro Visco.

L'ho ripetuto più volte, se voi della maggioranza aveste avuto a disposizione delle cifre corrette, avreste potuto esercitare molto meglio il vostro ruolo di Governo. State delegando un'enorme entità di risorse al totale arbitrio del Ministero dell'economia e di organi tecnici e burocratici che vi forniscono le cifre; poi, magari a distanza di un anno, vi comunicano che si erano sbagliati. Si è arrivati addirittura a scrivere la *tax compliance* per circa metà del cosiddetto extraggettito.

Questa circostanza mi ricorda il cosiddetto «residuo di Solow». Quando gli economisti non sanno come spiegare la crescita economica, parlano di residuo di Solow. Robert Solow ha ricevuto il premio Nobel con questa teoria: normalmente l'economia cresce grazie a maggiori quan-

tità di capitale e forza lavoro; quando si ha un incremento ulteriore della crescita che non può essere attribuito ai suddetti fattori, si ricorre al cosiddetto residuo di Solow. Si potrebbe affermare che il vice ministro Visco abbia utilizzato questo concetto nel gettito fiscale.

Se fossimo più rigorosi, dovremmo ammettere che dal punto di vista formale e giuridico quel provvedimento è illegittimo. È anche vero, collega Boccia, che l'emendamento al decreto presentato dal senatore Rossi lo rende doppiamente illegittimo, perché da 6 miliardi si è passati a 11 miliardi in pochi minuti. Inoltre, vi è un terzo fattore di illegittimità. Già quando il centrodestra era al Governo avevo sostenuto la stessa tesi, ossia che non si può fare riferimento ai conti correnti dormienti prima di aver dimostrato che il titolare è morto e non ha eredi. In un Paese civile, prima si dimostra che il morto non ha eredi e poi lo Stato può avere la disponibilità di tali conti.

Il provvedimento è illegittimo in tutti i sensi e di ciò ne porta la responsabilità la maggioranza che ha votato l'intero provvedimento; poteva anche non farlo.

LUSI (*Ulivo*). Senatore Baldassari, questo ragionamento è come un triplo salto mortale all'indietro...

BALDASSARRI (*AN*). Senatore Lusi, l'argomento l'avete sollevato voi. Ve la sentite di sostenere politicamente che la trasparenza dei conti pubblici è un bene pubblico e che il Ministero dell'economia deve comunicare le cifre esatte anche per il 2008 senza ripetere il giochetto dello scorso anno? Questo è il tema, collega Boccia. Sto lavorando per voi, affinché vi sia più certezza sulle risorse. Poi si può decidere se tagliare il *deficit*, le tasse o altre spese, ma non si può stare qui a litigare su emendamenti di 5-10 milioni, chiudendo gli occhi di fronte a una previsione di gettito rispetto alla quale mancano 13-14 miliardi. Se qualcuno mi dimostra tecnicamente che ho detto delle sciocchezze, sarò il primo ad accettarlo, ma sto ponendo un problema politico e non tecnico.

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, so che non è molto corretto prendere la parola per avere un'interlocuzione con uno dei membri della Commissione, poiché bisognerebbe rivolgersi al Presidente. Tuttavia, non ci si può esimere dal replicare a talune esternazioni di alcuni componenti della maggioranza. Il collega Boccia chiede la ragione per cui vi sono stati dei voti incrociati. È chiaro: se la maggioranza non ha l'umiltà di capire che non ha i numeri, la conseguenza è la situazione attuale.

D'altra parte, non credo che si possa attuare una riforma costituzionale sulla base delle buone intenzioni, perché la Costituzione e il nostro Regolamento prevedono determinati modelli per quanto concerne gli emendamenti al bilancio e alla legge finanziaria. Capisco che potrebbe piacere di più un meccanismo all'inglese, ma adesso non è così. Quando sarà cambiata la Costituzione, *nulla quaestio*. Nel tempo che intercorre però tra la situazione attuale e una nuova Costituzione sarebbe meglio at-

tenersi alla vecchia prassi parlamentari, da correggere gradualmente; al momento non vedo altre soluzioni.

Vorrei fare una sommessa notazione sulla questione del senso dello Stato. Farebbe bene a non chiamare in causa il senso dello Stato degli altri chi fa una finanziaria che va assolutamente in senso contrario rispetto alle esigenze del Paese. Questo disegno di legge finanziaria è un provvedimento di spese e contravviene agli impegni con l'Unione europea; rappresenta quindi una violazione del senso dello Stato molto più grande rispetto all'approvazione di un umile emendamento che potrà poi essere rivisto dall'altro ramo del Parlamento. Noto che la vecchia parabola della trave e della pagliuzza ha una permanente validità anche nella vita parlamentare italiana.

La questione della copertura e degli emendamenti non è solo un problema di prassi. Come si può constatare, gli emendamenti presentati dall'opposizione, e principalmente quelli della Casa delle libertà, hanno delle coperture che possono anche non essere condivisibili nel merito, però sono corrette. Il fatto che tali emendamenti cancellino parti della finanziaria significa che noi non le condividiamo; non è detto che questi articoli del Governo siano un bene in sé. La proposta del Governo probabilmente diventerà legge, ma noi avremmo operato diversamente e quindi cerchiamo di cancellare determinate misure. Che le coperture siano sovrabbondanti dipende dal fatto che l'opposizione e i parlamentari in genere non hanno quel monopolio della conoscenza che ha invece il Governo, il quale può disporre dei dati tecnici per costruirsi le coperture.

I maligni potrebbero affermare che il Governo può persino precostituire le coperture mediante emersioni di «tesoretti», emendamenti o tetti dell'assestamento, in modo da precostituire appunto un meccanismo che permetta di avere le coperture dei disegni di legge. Il Governo ha uno strumentario di cui i parlamentari non possono disporre. Anzi, rispetto al passato i parlamentari oggi fanno delle coperture puntuali, ancorché sovrabbondanti. Ma non è questo il problema, perché se delle coperture sono sovrabbondanti, si può benissimo ridurle, come ha sostenuto anche il Presidente. Ciò desterebbe in me compiacimento piuttosto che ripulsa. Certe proposte politiche possono anche non essere condivise nel merito, ma questo è un altro discorso.

Il senatore Morgando ha dichiarato che, se si procedesse alla soppressione dell'ICI sulla prima casa, come viene proposto dall'opposizione, sostanzialmente verrebbero meno delle risorse. In realtà esistono dei meccanismi compensativi, ma la differenza fondamentale - e qui si tocca una questione filosofica - è che la componente politica più a sinistra privilegia le esigenze di spesa relative al funzionamento dello Stato e alla prestazione di servizi, mentre noi privilegiamo il punto di vista del cittadino e del contribuente, facendo in modo che gli venga sottratto il minore livello possibile di risorse. Dal nostro punto di vista infatti la libertà economica coincide in fondo anche con la libertà politica.

Questa è la scriminante sostanziale e sulla base di essa si spiegano le differenze di impostazione che abbiamo anche negli emendamenti. A dif-

ferenza di ciò che voi volete tutelare, il bene che vogliamo proteggere noi è il cittadino.

PRESIDENTE. Il senatore Enriques ha chiesto in precedenza lumi sull'effetto finanziario della soppressione dell'articolo 21. È vero che sopprimendolo interamente si cancellerebbe anche la seconda parte, ma nel primo comma dell'emendamento c'è un effetto di recupero di una determinata quantità di risorse, utilizzabili a giudizio dell'opposizione per fare quest'operazione. L'unica cosa che mi permetto di dire a proposito degli emendamenti è che chi firma un emendamento e lo vota porta la responsabilità politica sia della firma sia del voto di tutto l'emendamento, non soltanto di una parte, altrimenti il gioco è troppo semplice.

Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti 2.5 e 2.6).

Passiamo all'emendamento 2.7

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, anche in questo emendamento non c'è nemmeno un cenno di copertura, eppure al primo comma esso è fortemente oneroso.

PRESIDENTE. Senatore Boccia, le ricordo che l'emendamento 2.7 è inammissibile per il primo comma, secondo e terzo periodo. Pertanto sarà posta ai voti la parte rimanente dell'emendamento.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.7).

Passiamo all'emendamento 2.9.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei lasciare una traccia nel verbale. Questi emendamenti che commentiamo vanno nella direzione dell'intervento a favore della famiglia.

Il collega Boccia, giustamente, parlava di senso dello Stato e probabilmente in futuro bisognerà trovare un luogo per poter discutere di questo. Io penso che la bicamerale sarà l'unico luogo in cui si potrà fare qualcosa per dare un po' di governabilità a questo Paese, ma questo è un mio pensiero personale.

Su alcuni punti particolari rientranti nel generale senso dello Stato, per esempio la famiglia che è prevista dalla Costituzione, dovremmo stabilire cosa fare. In questa manovra finanziaria la parte sul gioco credo abbia un valore di scandalo, almeno ai miei occhi, pari a quello che ha suscitato ieri il voto per quanto concerneva la copertura. Un conto però è lo scandalo delle coperture, un conto è lo scandalo di un gioco che impoverisce le famiglie.

Gli emendamenti che voteremo adesso sono nella linea di un intervento a favore della famiglia. In particolare si vuole differenziare la detrazione massima sull'ICI a seconda se il soggetto passivo è un singolo o un nucleo familiare. Crediamo che una casa dove viva un nucleo familiare debba aver una detrazione maggiore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.9 a 2.12).

Ricordo che gli emendamenti 2.13 (testo 2)/1 e 2.13 (testo 2) sono stati accantonati.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.14 a 2.17).

Ricordo che l'emendamento 2.20 è stato accantonato.
Passiamo all'emendamento 2.22.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, ho apprezzato il valore filosofico dell'impostazione del collega Morgando, quando giustamente diceva che la parte immobiliare attiene alle autonomie. Bisognerebbe però inserire questo principio in una discussione generale sul federalismo fiscale dato che, in qualche modo, l'esigenza è avvertita anche da questo Governo.

Comunque il nodo fondamentale è quanta autonomia si vuol dare e chi paga il conto, dato che, alla fine, il conto delle autonomie degli altri viene pagato sempre dal Nord. Tra l'altro è difficile che un discorso di autonomia, come giustamente si voleva far notare, possa passare, considerate anche le molte misure di stabilizzazione per i lavoratori socialmente utili e pubblicamente utili. Tale discorso passerà sempre attraverso lo Stato centralista per cui possiamo anche parlarne, ma alla fine il problema è chi paga il conto dalle autonomie.

Detto questo, giustamente Morgando dice che si riduce l'ICI sulla prima casa. Dunque da parte nostra si vuole ridurre ancora una parte dell'ICI, prevedendo che poi lo Stato la restituisca, come, di fatto, state facendo voi. Infatti voi riducete una parte dell'ICI, ma poi dovete prevedere come vengono ridati i soldi agli Enti locali, che giustamente non si fidano perché ci sono emendamenti della maggioranza e dello stesso relatore. Dunque si aumentano gli estimi catastali, per cui l'ICI oggi viene ridotto di poco mentre con gli estimi più alti si avrà un aumento corposo.

Noi proponiamo di stabilizzarlo per un quinquennio e di non aumentare gli estimi catastali, in modo da dare un minimo di certezza. Questo emendamento non è banale e lo segnalo all'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(*Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.22 a 2.0.3*)

Passiamo all'emendamento 2.30 che precedentemente era stato dichiarato inammissibile per un errore materiale, mentre è ammissibile. Ricordo comunque i pareri contrari di relatore e Governo.

TECCE (*RC-SE*). Signor Presidente, mi sono documentato sulla copertura di questo emendamento ed effettivamente, più o meno, dai dati a disposizione del Ministero, essa ammonterebbe a circa 95 milioni di euro. Ovviamente noi capiamo che si tratta una cosa seria, significativa, però risolve un problema giuridico perché praticamente, in questo caso, gli istituti case popolari rischiano di avere un ruolo da intermediari immobiliari che loro non compete.

Sono disponibile anche all'accantonamento di tale proposta, poiché il tema mi interessa particolarmente e troverei utile discuterlo più approfonditamente in un secondo momento.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Avevo spiegato le ragioni per le quali, in sede di espressione del parere, condividevo il merito – e lo condivido tutt'ora – di questo emendamento, nel senso che qui si tende ad esentare dal pagamento dell'ICI le case popolari gestite dagli enti a ciò preposti. A mio modo di vedere, peraltro, si pone anche un problema di carattere costituzionale: è molto discutibile che vengano estese le detrazioni per la prima casa alla generalità dei cittadini e ne vengano esclusi quelli che ne hanno veramente bisogno. Poiché però tale imposta, che grava sull'Istituto case popolari, non è pagata direttamente dagli inquilini – semmai vi è un riflesso mediato sui cittadini – naturalmente la questione ha una sua complessità ed una sua problematicità. È un problema che a mio parere si porrà in futuro, perché sarà difficile continuare a sostenere che il privato è sgravato e il pubblico paga.

Poiché però la copertura è ragguardevole (circa 100 milioni di euro), per questa ragione e solo per questa avevo pressantemente invitato il senatore Bonadonna, che era presente alla discussione, a ritirare l'emendamento; non ho nulla da obiettare sull'accantonamento, ma dubito che quando torneremo a discutere su questo tema potremo pervenire ad una soluzione diversa; mi permetto di suggerire ai presentatori, di incassare comunque il risultato di avere evidenziato questa problematica, invitando il Governo ad affrontarla per il futuro. Invito, pertanto, ulteriormente il collega Tecce a trasformare l'emendamento 2.30 in ordine del giorno per sottoporre al Governo questo serio problema.

PRESIDENTE. Il senatore Tecce accoglie la proposta di trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno?

TECCE (*RC-SE*). Potrei avere dal Governo la relazione tecnica?

PRESIDENTE. La richiesta di relazione tecnica deve essere decisa dall'intera Commissione, non da ogni singolo proponente. Vorrei acquisire l'orientamento di ognuno dei proponenti.

POLLEDRI (LNP). Si può chiedere la relazione tecnica sull'emendamento?

PRESIDENTE. Non individualmente, ma collettivamente sì.

POLLEDRI (LNP). Ovviamente in casi straordinari.

PRESIDENTE. Il senatore Tecce insiste sulla proposta di accantonamento dell'emendamento 2.30 e non accoglie la proposta del relatore di trasformarlo in ordine del giorno. L'emendamento è proposto per un accantonamento dal proponente, il relatore si è già pronunciato. Relatore, è disponibile ad accogliere la proposta di accantonamento per riesaminare il tema? Se il Governo lo riterrà, potrà preparare una valutazione approssimativa - non chiedo la relazione tecnica - per quando verrà ridiscusso l'emendamento accantonato. Se questa norma vale esattamente quello che c'è scritto nell'emendamento (100 milioni di euro), mi chiedo se questa cifra debba essere spesa per questa finalità. Sarebbe decisamente meglio un ordine del giorno che invitasse a riconsiderare nelle politiche per la casa queste problematiche. Comunque l'emendamento 2.30 è accantonato.

AUGELLO (AN). Signor Presidente, questo in realtà è un vecchio problema che oltretutto crea delle sperequazioni bizzarre: gli alloggi di edilizia residenziale pubblica gestiti dai Comuni non pagano l'ICI, mentre gli istituti autonomi case popolari (gli *ex* IACP) la pagano. Tuttavia, temo che la strada sia quella di compensare tale sperequazione, ad esempio rendendo deducibili dall'ICI per gli ATER a Roma e per gli IACP altrove le spese di manutenzione di interi quartieri che non sono a carico dei Comuni, ma non credo si possa risolvere il problema finanziando i Comuni per indennizzarli della perdite degli IACP.

Il problema quindi non va visto solo dall'alto, ma dal basso, perché il comportamento dei Comuni è assai poco virtuoso su questo punto, poiché incamerano i debiti degli Istituti autonomi delle case popolari per chiedere poi la gestione degli immobili in cambio di larghe sanatorie; credo quindi che il problema non sia da riferire alla finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.31 e 2.32. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 2.33 (testo 2). (Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.34 e 2.35).

Passiamo all'emendamento 2.36.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, non so se sia possibile accantonare l'emendamento 2.36, che estenderebbe agli iscritti all'albo per l'accertamento e riscossione delle entrate degli Enti locali anche l'affidamento di altri servizi che non sono cogenti o indicati, ma nel momento in cui c'è un Ente locale che intende attribuire, ad esempio, la revisione o la riscossione delle multe, o il controllo del canile o i permessi per le affissioni, o altro, per affinità, questo potrebbe essere un modo per ottimizzare i costi per gli Enti locali. È una possibilità che ci viene segnalata dai Comuni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.36, 2.38, 2.41, 2.42, 2.45, 2.46, 2.47, 2.48 e 2.50).

Passiamo all'emendamento 2.51.

DAVICO (*LNP*). L'emendamento 2.51 si riferisce al pacchetto per la famiglia. Tutti ne parliamo e tutti sui media sosteniamo di voler fare qualcosa in questo settore: questo qualcosa deve ora essere fatto concretamente.

L'emendamento è volto non a dare contributi, ma a rendere deducibili le spese di alcuni servizi che sono ormai diventati essenziali all'interno delle famiglie; penso in particolare alla deducibilità dal reddito ai fini dell'IRPEF delle spese per l'assistenza personale ai non autosufficienti, nonché di quelle relative all'istruzione dei figli. Si tratta di misure importanti ancorché minime, perché dedurre le spese per la frequenza dell'asilo nido garantisce un ritorno assai contenuto.

Rilevo però la presenza di un errore nella lettera e) dell'emendamento, occorrendo sostituire le parole «scuole dell'obbligo private» con: «scuole dell'obbligo paritarie». Invito la Commissione ad esprimersi favorevolmente sull'emendamento, in un ambito di promozione dell'azione sociale che penso sia condivisa da tutti noi.

PRESIDENTE. Senatore Legnini, ricordo male o c'è almeno un accantonamento sulla questione degli asilo nido?

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sì.

PRESIDENTE. Senatore Davico, le segnalo allora l'ipotesi di approfondire la discussione delle politiche per la famiglia in occasione del dibattito che si terrà in sede di esame degli emendamenti concernenti la detrazione per le spese relative alla frequenza degli asili nido, anche al fine di evitare di accantonare troppi emendamenti. Suggestisco quindi di votare l'emendamento 2.51, che ha il parere contrario del relatore e del Governo.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.51 e 2.52).

Passiamo all'emendamento 2.56, su cui è stato formulato un invito al ritiro.

BATTAGLIA Giovanni (SDSE). Non penso di poter accogliere l'invito al ritiro dell'emendamento, dichiarandomi eventualmente non contrario all'ipotesi di accantonarne l'esame.

So che l'emendamento comporta oneri di un certo rilievo, tuttavia la questione affrontata è importante. Sappiamo tutti che moltissime famiglie italiane si sono trovate in una situazione di grave difficoltà in ragione dell'aumento dei tassi di interesse, che hanno determinato un aumento significativo delle rate di mutuo per l'acquisto della casa (ovviamente mi riferisco a coloro che hanno contratto mutui a tasso variabile). Sappiamo anche che, per effetto dell'impossibilità di rispettare gli impegni assunti, vi sono diverse procedure di pignoramento delle abitazioni, che stanno creando nel nostro Paese momenti di grande sconforto.

Ho sollevato la questione in diverse altre occasioni. Non so se la questione deve essere tecnicamente risolta così come prevede l'emendamento. La copertura è piuttosto correttamente determinata perché fa riferimento ad una possibilità che sappiamo esistere in rapporto ai vecchi importi indicati dall'attuale normativa, che consentono di poter dedurre le quote di mutuo in ragione di un importo esattamente pari a quello previsto nell'emendamento (considerato che ipotizziamo il raddoppio del tetto massimo per la detraibilità).

Ripeto: non accolgo l'invito al ritiro e mi dichiaro favorevole all'accantonamento dell'emendamento in quanto non so come evolverà la questione e perché ho assistito in Aula all'approvazione di emendamenti che hanno comportato impegni per 5 miliardi di euro.

Qualora l'emendamento dovesse essere posto in votazione, preannuncio sin d'ora il mio voto favorevole.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Richiamo l'attenzione del senatore Battaglia sulla motivazione che avevo espresso a sostegno dell'accantonamento dell'esame dell'emendamento 2.20, che prevede un incremento del 10 per cento della detrazione in esame. Abbiamo detto che quell'emendamento poteva essere valutato perché l'onere previsto è relativamente contenuto e perché esso dà un segnale chiaro in ordine alla necessità di affrontare questo problema. Altri emendamenti (tra cui questo in esame, ma non solo) pongono invece un problema di chiara insostenibilità finanziaria per il contenuto. Nel caso dell'emendamento 2.56, vengono stimati 250 milioni di euro anche se, a mio modo di vedere, andiamo anche oltre perché si prevede quasi un raddoppio della cifra complessiva, da 3.500 a 5.000 euro.

BALDASSARRI (AN). No, sono sette milioni!

BATTAGLIA Giovanni (SDSE). Sette milioni, perché la legge parla ancora di lire.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sì, sono 3.500 euro.

PRESIDENTE. Colleghi, state dicendo la stessa cosa.

BALDASSARRI (AN). È il 40 per cento invece del 10 per cento.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Peraltro, la problematica, affrontata con altri emendamenti, sull'insolvenza sui debiti relativi ai mutui immobiliari ha a che fare solo molto indirettamente con questo tema. Dubito fortemente che l'insolvenza sui mutui sia determinata dalla minore detraibilità degli interessi passivi; essa è determinata da problematiche ben più incisive che attengono alle condizioni reddituali dei cittadini e al costo dei mutui.

A mio parere possiamo pertanto accantonare l'esame dell'emendamento in questione, così come già fatto per l'emendamento 2.20.

Vorrei però dire ai colleghi della maggioranza che dobbiamo seguire un metodo: possiamo accantonare interi blocchi di emendamenti su una stessa materia, con ciò complicando il lavoro, oppure scegliere tra diversi emendamenti quello più sostenibile che poi, ove valutato positivamente, potrà costituire oggetto di riformulazione. Spetta alla Presidenza assumere un orientamento al riguardo.

PRESIDENTE. Così avevamo detto di lavorare.

BATTAGLIA Giovanni (SDSE). Mi scuso per il tono piuttosto risentito, ma non accetto richiami a regole o a comportamenti dopo che sono stato testimone ieri in Aula della riformulazione senza consenso di emendamenti approvati in Commissione.

Io ho fatto una richiesta precisa, ossia che il tema dei mutui per la casa venga accantonato nel suo complesso e che quindi venga accantonato anche questo emendamento. Non è vero poi che la questione non si risolve con la detraibilità. Essa si risolve parzialmente con la detraibilità, perché ciò che si può detrarre rispetto a quanto si paga in più nella rata rappresenta comunque un aiuto. È del tutto evidente che è così, visto e considerato che non si può fare diversamente. Tuttavia, il relatore potrebbe evitare di fare certi richiami.

PRESIDENTE. Non mi sembra che ci siano stati richiami.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Non era un richiamo. La mia osservazione era rivolta a capire bene la situazione, in modo da potermi regolare di conseguenza. Quando accantoniamo un problema devo infatti capire se ciò implica l'accantonamento di più emendamenti o se è sufficiente accantonarne uno. Ripeto, non era un richiamo, ma solo il tentativo di ottenere un'indicazione su come procedere.

PRESIDENTE. È evidente che l'emendamento 2.56 insiste esattamente sullo stesso problema dell'emendamento precedentemente accantonato. Entrambi saranno esaminati insieme. Dispongo pertanto l'accantonamento dell'emendamento 2.56.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.57 e 2.58).

Per quanto riguarda l'emendamento 2.59, esso è stato accantonato in una precedente seduta.

L'emendamento 2.60 è stato invece ritirato.

THALER AUSSERHOFER (*Aut.*). Vorrei intervenire a proposito di alcuni emendamenti che riguardano misure a favore della famiglia (ad esempio, le detrazioni per i figli a carico). Poiché il relatore ha preannunciato che ci saranno degli interventi per la famiglia e, in particolare, per le donne madri, ritiro gli emendamenti 2.61, 2.64, 2.65 e 2.70. L'importante è che si dia un segnale alla famiglia perché ce n'è bisogno.

PRESIDENTE. Senatrice Thaler Ausserhofer – e mi rivolgo a tutti gli altri colleghi che hanno presentato emendamenti sugli stessi temi – ritirare adesso questi emendamenti non significa certo che il tema non verrà affrontato adeguatamente in seguito.

(Posti ai voti separatamente, sono respinti gli emendamenti da 2.62 a 2.68).

L'emendamento 2.69 (testo 2) è stato accantonato.

Passiamo all'emendamento 2.72.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, il provvedimento contenuto nell'emendamento in questione prevede l'ampliamento della misura della detrazione (dal 36 al 55 per cento) per le spese destinate agli interventi di ristrutturazione edilizia connessi con la sicurezza, contro atti illeciti da parte di terzi. Si tratta di un intervento a favore della sicurezza ed è effettivamente oneroso. Siamo comunque disponibile a una discussione finalizzata a rimodulare la percentuale della detrazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.72 a 2.77).

Senatore Legnini, sull'emendamento 2.78 era stata chiesta la relazione tecnica.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Presidente, la relazione è stata predisposta, ma sono costretto a chiedere l'ac-

cantonamento di questo emendamento poiché, come tutti sappiamo, in occasione dell'approvazione del decreto n. 159 del 2007 è stato approvato un emendamento che riguarda le fonti rinnovabili. Si tratta di valutare (lo stanno facendo gli uffici competenti) il rapporto tra questo testo e quello del suddetto emendamento, in maniera da evitare sovrapposizioni.

PRESIDENTE. In attesa di tale verifica, dispongo l'accantonamento dell'emendamento 2.78.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.80 e 2.83.*)

THALER AUSSERHOFER (*Aut.*). Presidente, ritiro gli emendamenti 2.82, 2.84, 2.85, 2.86, 2.87, 2.88, 2.89.

Gli emendamenti 2.90 e 2.91 riguardano la definizione di area fabbricabile. In base all'articolo 36 del decreto-legge n. 223 del 2006, «un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo.»

Credo che vi sia una contraddizione, in quanto la dichiarazione di edificabilità attribuita ad un'area attraverso il piano regolatore non ne consente l'effettiva utilizzabilità a tale fine, se non sono stati ancora approvati i piani particolareggiati. Per questa ragione propongo la cancellazione di questa specificazione. Il Ministero delle finanze è intervenuto più volte, sollecitato da interrogazioni parlamentari e tramite risoluzioni ministeriali, affermando che l'area fabbricabile ha valori diversi se utilizzabile subito o solo dopo cinque, sette o otto anni.

Il valore deve potersi differenziare, altrimenti un cittadino è costretto ad assoggettare sia all'IRPEF che all'ICI un'area edificabile che non è utilizzabile. Allora questa dicitura o questa specificazione si dovrebbe cancellare.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, di questo problema, come la Commissione ricorderà, abbiamo ampiamente dibattuto durante la conversione del decreto Visco-Bersani, perché fu quel decreto ad introdurre questa innovazione nella legislazione, ampliando l'applicabilità dell'ICI sulle aree fabbricabili da una situazione previgente che prevedeva la possibilità di applicare l'imposta comunale solo sulle aree fabbricabili ricomprese nei piani urbanistici definitivamente approvati ad una formulazione con la quale si sottoponevano ad imposizione tali aree indipendentemente dalla definitiva approvazione della Regione, ovvero anche per quella fase successiva all'adozione e fino all'approvazione che, fisiologicamente, dura pochi mesi, quindi il problema è molto relativo. Infatti tra l'adozione dello strumento urbanistico, com'è noto tra gli amministratori locali, e l'approvazione definitiva possono passare sei mesi, un anno, un anno e mezzo, di questo parliamo, non di altro.

Anch'io, personalmente, ho molte riserve su una norma di tal genere, però bisogna considerare che la sua soppressione avrebbe un onere rilevantissimo che peraltro si riverserebbe sui Comuni, nel senso che farebbe venir meno una entrata per i Comuni. Peraltro, lo dico alla senatrice Thaler Ausserhofer perché questo è un argomento di non poco conto ai fini della valutazione di questo emendamento, i Comuni, per l'anno in corso, hanno già strutturato i propri bilanci di previsione considerando questa norma. Dunque considerate voi un Comune che ha fatto una variante al piano regolatore generale, che ricomprende un *tot* di aree nuove, che non è ancora definitivamente approvata, e che ha fatto una previsione per le entrate ICI sulla base della norma vigente: se noi approvassimo una simile norma, ci sarebbe un buco al bilancio del Comune, questo è pacifico, almeno nell'immediato.

Detto questo, l'emendamento 2.90, in verità, non propone l'abrogazione che viene proposta dal 2.91. Il primo è piuttosto ampliativo. Inviterei la senatrice Thaler Ausserhofer a valutarlo perché l'emendamento si applicherebbe indipendentemente dall'approvazione della Regione e anche indipendentemente dall'approvazione dei piani particolareggiati.

Quindi sul primo emendamento inviterei al ritiro, mentre per quanto riguarda la proposta di abrogazione manterrei il parere contrario per la ragione che ho detto: costa molto, incide sul bilancio dei Comuni, dunque se ne riparlerà; mi rendo conto che è un problema serio, ma inviterei a riparlarne in una sede più appropriata.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, se la collega Thaler Ausserhofer me lo consente, aggiungerei la mia firma al suo emendamento perché ritengo che si tratti di una questione di grande ingiustizia che, da molti anni, ci portiamo dietro. Infatti, come ricorderà, la questione è stata posta con il decreto n. 223 del luglio 2006. Posso assicurare al senatore Legnini che ci sono Comuni che, dopo 10-20 anni dalla previsione di un piano regolatore, non hanno mai fatto un piano particolareggiato.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ma questo emendamento non risolve questo problema.

CICCANTI (*UDC*). La senatrice ha posto un problema, e lei, senatore Legnini, ha interloquito rispondendole. Partiamo da un presupposto, cioè che il piano regolatore sia una norma di carattere programmatico che fissa degli obiettivi di sviluppo urbanistico in un determinato territorio. Quello che accade poi effettivamente - salvo che non siano sopravvenute nuove norme, per esempio, di piani paesistici che inseriscono vincoli ulteriori al piano regolatore per cui il piano particolareggiato deve poi adeguarsi - è che molte volte si è ritenuto dal piano regolatore che un'area fosse destinata all'insediamento edilizio, mentre poi si è assistito magari, durante il corso degli anni, all'intervento di una norma di programmazione regionale che, per esempio, ripeto, con i piani paesistici regionali ha posto vincoli su quell'area su cui quindi non si potrà più costruire, nemmeno

con il piano particolareggiato. Nonostante questo, però, bisogna pagare l'ICI maggiorata che non verrà mai restituita.

Siccome quando si fa una programmazione di carattere urbanistico non si riconosce il diritto dell'interessato, ma quello pubblico a realizzare l'edificazione, quindi l'interesse generale del Comune, allora è chiaro che non si può sottoporre un soggetto a pagare sul terreno una ICI maggiorata; perché il Comune ha compiuto determinate scelte che non sono solo di edificazione, ma anche di standard, cioè di predisposizione di aree di servizio all'edificazione come le aree destinate a parcheggio, a verde pubblico, di supporto di aree limitrofe a quelle edilizie sulle quali si paga una imposta maggiorata. Questa è un'ingiustizia incredibile che si deve subire; e soprattutto, se sono aree di *standard* edilizio, ci si sente anche presi in giro, perché si paga una maggiore ICI senza risultati speculativi, a meno che non si facciano poi le perequazioni territoriali, come notoriamente oggi si fa nei nuovi strumenti urbanistici. Quindi pensate quanto una persona possa essere penalizzata rispetto ad un'altra, per esempio nel caso in cui, con un accordo di programma, un'area agricola, nel giro di tre mesi, diventa edificabile e il proprietario diversamente da un altro interessato da un PRG, non ha mai pagato niente.

Ora, quello che propone la senatrice Thaler Ausserhofer, a parer mio, restituisce un minimo di giustizia perché situazioni diseguali non siano trattate veramente in modo uguale.

AUGELLO (AN). Signor Presidente, forse questo ragionamento si può recuperare. Infatti la sperequazione esiste perché, effettivamente, a parte i casi estremi di 10 o 20 anni, due o tre anni di attesa sono ricorrenti a macchia di leopardo. Forse si può recuperare, e costerebbe molto meno, il principio che propone la collega Thaler Ausserhofer accantonando questo emendamento e riformulandolo nel senso di legare la norma ad una tempistica del perfezionamento dello strumento urbanistico. Secondo me esiste una possibilità di trovare un punto di caduta, anche perché poi una simile norma premierebbe il Comune virtuoso e sanzionerebbe quello che dilaziona all'infinito i tempi. Non è una cosa che si improvvisa, ma siccome il principio è giusto, e credo sia condiviso dalla Commissione, ci si può lavorare.

TADDEI (FI). Signor Presidente, condivido integralmente l'emendamento della senatrice Thaler Ausserhofer e chiedo di aggiungervi la mia firma. Ritengo che anche la gradualità oggi sia complicata. Infatti credo che fin quando un terreno non viene dichiarato edificabile con il piano particolareggiato, e quindi c'è la concessione edilizia, non si possa assolutamente assoggettare ad una tassazione un cittadino che si vede inopinatamente assegnata la definizione di un'area come edificabile da un Consiglio comunale per due o tre anni (molte volte si arriva a dieci), mentre nei fatti tale area non lo è.

Quindi credo che anche la valutazione diventi complicata e ritengo che la previsione formulata dalla senatrice Thaler Ausserhofer sia condi-

visibile, perché mi pare che sia tesa ad eliminare un'ingiustizia che riguarda molte situazioni nel nostro Paese.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, il problema si era già posto con il decreto Visco-Bersani. È evidente che non è facile stabilire un limite temporale o un meccanismo premiale nei confronti dei Comuni nell'ambito di un intervento di perequazione, ma credo che in qualche misura vada fatto.

Un meccanismo di recupero - lo dico anche al relatore - potrebbe essere quello che è stato inserito nella legge finanziaria di due anni fa, ma che non è mai stato applicato: è la trasformazione dall'oggi al domani di un terreno agricolo in terreno edificabile; allora avevamo dato la possibilità ai Comuni, con un nostro emendamento, di rimodulare, mantenendo fermo l'importo complessivo dell'ICI, l'importo per coloro che hanno goduto di tale trasformazione e che saranno certo disponibili a pagare poco di più, perché tutto sommato hanno avuto molte volte, per una serie di motivi, anche di contiguità non sempre apprezzabile, un certo vantaggio. C'è già oggi questa possibilità normativa. In tal modo, sarebbe possibile ridurre l'ICI sulla prima casa. Se l'emendamento 2.90 venisse accantonato, si potrebbe, con i suggerimenti del senatore Augello e di altri colleghi, rifare un pacchetto complessivo.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, forse la mia è presunzione, dato che i colleghi qui presenti sono tutti esperti quanto e più di me di problemi tributari, alcuni anzi hanno addirittura insegnato tale materia o ne sono cultori, ma vorrei dare un mio contributo. Nella fattispecie, abbiamo tributi e contributi; sotto i tributi vi sono imposte e le tasse. Per quanto attiene alle tasse, è facile risalire al momento della formazione del tributo; per quanto riguarda le imposte, il momento della formazione del tributo si fa risalire alla capacità reddituale o patrimoniale: quella reddituale è quella che si accerta e che viene dichiarata, quella patrimoniale deve essere reale, non potenziale. In passato abbiamo discusso ampiamente del problema per cui, quando fu introdotta tale modifica al decreto Visco-Bersani, si era introdotta una imposta sulla capacità patrimoniale potenziale e in quel caso ci siamo dichiarati per l'assoluta incostituzionalità della norma. A tale proposito - è successo dappertutto - vi sono numerosi ricorsi pendenti contro questa trasformazione.

Quello che dice il senatore Legnini presenta una notevole fattispecie di contraddittorietà: quando siamo intervenuti, lo abbiamo fatto per creare un maggior trasferimento ai Comuni; poi però abbiamo recuperato il trasferimento ai Comuni conferendo loro una maggior capacità di acquisire risorse, ma non ha funzionato. Si aumenta e si riduce il gettito dei Comuni attraverso la revisione degli estimi catastali. Secondo me, la proposta della senatrice Thaler Ausserhofer tende a fare chiarezza nel sistema e il fatto che ci siano Comuni che ne hanno un danno non è una novità, perché lo abbiamo sempre recuperato con una riformulazione della norma, se non sostanziale, effettiva, per cui il gettito ICI dei Comuni è cambiato

continuamente. La proposta della senatrice Thaler Ausserhofer chiarisce innanzitutto che la norma è assolutamente sbagliata, ed inoltre che in futuro, quando i Comuni avranno difficoltà a restituire le somme, il danno potrebbe essere ben maggiore rispetto a quello che stiamo rilevando oggi.

Se siamo convinti che la norma sia sbagliata, che questo tipo d'imposizione non ha un fondamento principale, che sarebbe il presupposto della formazione del tributo, credo che si debba cercare d'intervenire tempestivamente in modo da modificare, attraverso la revisione degli estimi catastali, il gettito dei Comuni. Indipendentemente da quello che dice la senatrice Thaler Ausserhofer, che fa anche un ragionamento a favore del contribuente, se ci si rende conto che bisogna intervenire sui Comuni, si interviene in un altro modo, ma la norma è sostanzialmente sbagliata per la formazione del tributo e questa è un'occasione per evitare futuri contenziosi. Se poi qualcuno ha un motivo ideologico per non dire oggi che nel decreto Visco-Bersani ci si era sbagliati, è un altro discorso.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi sembra fuori discussione, sulla base di quanto detto dal senatore Ferrara, che questa norma, benché sia opinabile, discutibile, di sospetta costituzionalità, non condivisibile, comunque dia risorse ai Comuni. Non so quale ne sia la *ratio*, ma credo che sia il fatto che, nel momento in cui un'area viene dichiarata edificabile con l'adozione del piano urbanistico, si forma un quasi diritto; credo che i colleghi sappiano che in quel momento i proprietari di quell'area firmano i compromessi, cominciano ad incassare denaro e così via. Ho premesso che non condivido la norma, lo dissi anche un anno fa, ma bisogna riconoscere che essa non è campata in aria; del resto sappiamo tutti come gira il mondo in materia di transazioni immobiliari.

Ciò detto, condivido l'ipotesi di apporre un limite temporale (17, 12, 24 mesi: sulla sua durata si può discutere) all'approvazione dello strumento urbanistico, perché è vero che in alcuni casi, per effetto di contenziosi, il processo di approvazione potrebbe durare anche vent'anni, costringendo il cittadino a pagare l'imposta su un'area che non è edificabile per un periodo non definito. Se si verifica che non vi è un effetto sul gettito che fu stimato lo scorso anno, credo si possa chiedere al Governo di valutare l'opportunità di apporre un termine, però *de futuro*, perché non possiamo pensare di aumentare l'imposta per l'anno che è trascorso, in quanto in tal modo si creerebbero problemi enormi ai Comuni. Andremmo a cambiare le regole in corso d'anno.

A queste condizioni chiedo una valutazione al Governo su questo aspetto di carattere finanziario (per elaborare una norma che non costa) e la conseguente riformulazione dei testi. Suggestisco quindi di accantonare l'emendamento 2.91.

PRESIDENTE. È inutile che facciamo adesso una discussione per poi dover riprendere il tema sulla base della relazione tecnica. Per un minimo

di economicità dei lavori, invito quindi i firmatari a ritirare l'emendamento 2.90, e propongo di accantonare l'emendamento 2.91.

RUBINATO (*Aut.*). Vorrei portare un contributo in più senza fare una discussione, se mi è permesso. Quando abbiamo parlato del decreto Bersani sapevamo dell'esistenza del problema e io avevo presentato un emendamento in questo senso. Il problema è quello di distinguere il momento dell'adozione da parte dell'Ente locale degli strumenti urbanistici da quello della loro approvazione anche da parte della Regione. Il problema per i Comuni non è che lo eliminiamo lasciando la norma, perché i Comuni che fanno pagare l'ICI sulla base di quanto adottato devono, nel caso di mancata approvazione, restituire la differenza che hanno incassato perché ci sono contenziosi.

La mia proposta è quindi quella di provare ad elaborare una norma che faccia pagare l'ICI a far data dall'adozione del piano urbanistico, ma a condizione che sopravvenga l'approvazione nel termine previsto dalla normativa vigente. In questo modo, probabilmente, si risolverebbe ogni problema di sperequazione.

PRESIDENTE. Risulta evidente che questo emendamento ha una copertura del tutto sproporzionata all'onere che determina. Consiglio a chiunque sia interessato ad approfondire il contenuto della norma la lettura di un documento prodotto dall'ANCI in materia di ICI e presentato due mesi fa in Campidoglio. Lo studio testimonia che i Comuni italiani diffusamente hanno fatto la seguente operazione (e questa è la ragione per cui la norma sull'ICI è a mio parere sbagliata, sia quella proposta dal centro-sinistra che quella presentata dal centrodestra): i Comuni hanno utilizzato tutto il margine che c'era per consentire la detrazione sulla prima casa, che si è già diffusamente realizzata (l'ICI sulla prima casa è infatti bassissima), mentre hanno caricato l'imposta in modo enorme - su questo si registra il vero salto di qualità fatto dall'ICI, documentato da uno studio che dimostra tutto l'onere per i Comuni determinato dalla riduzione e dall'esenzione sulla prima casa - sugli immobili per le attività produttive e, in particolare, sulle aree edificabili, data la loro rendita di portata molto elevata. Dico questo di modo che il Governo abbia una base per fare le sue valutazioni. È evidente che con due punti in più sul lotto non andiamo da nessuna parte.

È quindi opportuno che il Governo presenti una relazione tecnica (ci sono delle raccolte di dati piuttosto significative elaborate dai Comuni italiani) e il relatore dovrebbe poi studiare una norma di gradazione fortissima perché altrimenti l'onere sarebbe altissimo.

THALER AUSSERHOFER (*Aut.*). Ritiro l'emendamento 2.90.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, è accantonato l'esame dell'emendamento 2.91.

Colleghi, propongo di anticipare la seduta pomeridiana di oggi alle ore 14,30 e propongo altresì che la seduta notturna, convocata per oggi alle ore 20,30, non abbia luogo. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,15.